

Parco della salute e nuovi ospedali per ripartire

di **Mauro Salizzoni***

Lo tsunami virale lascerà dietro di sé relitti di fabbriche come di piccole botteghe, e non sarà l'automotive da sola a fornirci credibili prospettive di ripartenza. Pensare il "dopo" per Torino, credo voglia dire ripartire dalla sanità. Realizzare nuovi, moderni ospedali, mettendo gli operatori sanitari nelle condizioni di lavorare in strutture sicure. Sia chiaro, per alleggerire la pressione sulle terapie intensive e dare assistenza ai pazienti convalescenti è doveroso prendere in considerazione tutte le alternative, dalle Ogr ai vari ex nosocomi sparsi per il Piemonte, anche in vista di un probabile ritorno epidemico a fine estate. Ma questo dramma non deve farci volgere al passato ma costringerci a guardare al futuro. Non vorrei che dietro richieste di riapertura di vecchi ospedali si celi una visione superata, che privilegia il piccolo ospedale vicino a casa. Il Coronavirus diventerebbe pretesto per riportare indietro le lancette dell'orologio.

L'infettivologo Qiu Yunqing, capo

della delegazione di medici cinesi giunti in Italia, in un'intervista a Repubblica ha indicato tra i limiti della risposta alla pandemia il fatto che le nostre strutture sono 'vecchie'. Le Molinette ancora una volta hanno retto, grazie a chi si sacrifica ogni giorno in stanze che cadono a pezzi. Così gli i elogi dell'Amedeo di Savoia non possono far dimenticare che l'eccellenza sta in chi ci lavora e non in mura che risalgono al 1900, tanto che entrando nel padiglione Birago di Vische ti aspetti di incontrare suore con la cornetta sul capo.

La sfida è costruire ospedali, dotati di attrezzature di ultima generazione e dove si fa anche ricerca, cui affiancare una medicina di territorio capillare. Una sfida che ha un nome: Parco della Salute, della Scienza e dell'Innovazione. Appena possibile si faccia ripartire il dialogo competitivo, si prosegua con le bonifiche e lo si realizzi con tempi 'europei', in modo tale che Torino e Novara possano collaborare e competere con l'Human Technopole lombardo. E poi, intorno a quell'infrastruttura, ridisegnare le reti ospedaliere

e territoriale. Realizzare l'ospedale unico dell'AslTo5, senza perdere altro tempo a discutere sul sito più idoneo e evitando che le lodi per l'impegno di medici, infermieri ed oss a Moncalieri e a Chieri si trasformino nella difesa di strutture obsolete. Potenziare il San Giovanni Bosco, affinché Torino Nord possa contare su una struttura all'altezza con tanto di reparti materno-infantili (ha senso dover prendere il 4 e attraversare tutta Torino per partorire al Sant'Anna o portare i figli al Regina Margherita?). Ipotizzare un nuovo Maria Vittoria, perché quello attuale ha limiti strutturali insuperabili. Progettare i nuovi ospedali di Alessandria e di Cuneo, senza dimenticare di Ivrea e il ruolo che può svolgere insieme a Cuornè ed Castellamonte. Il Covid-19 deve costringere Torino a fare come Pittsburgh, ripensare il futuro partendo dalla salute. Abbiamo tutte le competenze necessarie per fare sul Po quello che hanno fatto sul fiume Ohio.

**Vicepresidente Consiglio regionale Piemonte*



La crisi Un solo volo al giorno dall'aeroporto di Caselle, in questo periodo. Ma alla fine si ripartirà anche a Torino